

EDITORIALE A TRE VOCI

*Prima voce*¹

Come direttore di *LARES*, ma anche collaboratore dei due incontri di studio su Gramsci che qui vengono pubblicati:

Tavola rotonda «Gramsci ritrovato. Tra Cultural Studies e antropologia». Nel settantesimo della morte; Nuoro, 26 giugno 2007.

Seminario «Gramsci ritrovato. Tra Cirese e i Cultural Studies». Nuoro 24-25 ottobre 2008, sono veramente entusiasta di accogliere nelle pagine della rivista i materiali e le discussioni delle due manifestazioni. È la prima volta che *LARES* e Gramsci si incontrano in modo sistematico, ed è interessante che avvenga tra due soggetti di 'lunga durata', Gramsci nato nel 1891 e *LARES* nata nel 1912. Un grande pensatore che in Italia è stato largamente discusso anche per le sue pagine sul «folclore» e una rivista che si è occupata di «etnografia italiana» e di «storia delle tradizioni popolari», un pensatore 'longevo' nel senso della vitalità della sua opera incompiuta e postuma, una rivista tra le più 'antiche' nel campo degli studi umanistici e sociali italiani. L'incontro nelle pagine della rivista avviene intorno al tema, comune ai due incontri, del 'Gramsci ritrovato', ed ha per me anche un valore autobiografico, sia perché sono sardo, e sono nato a Nuoro, luogo di entrambi i seminari, sia perché queste due occasioni sono state nella mia biografia professionale di antropologo ex-gramsciano anche una occasione per ritrovare davvero Gramsci, e con lui il mio maestro di studi a Cagliari e poi a Siena e a Roma Alberto Mario Cirese, come ancora vivace e vitale maestro sia di studi antropologici che di Gramsci, letto in modo tale da poterlo ritrovare, dopo la caduta di attenzione che caratterizzò gli studi italiani negli anni '80 e '90. Il lettore più giovane deve sapere che gli studi demo-etno-antropologici italiani hanno avuto con Gramsci una intensa frequentazione tra anni '50 e '70, tanto da formare tre generazioni di studiosi, quella nata negli anni '20, quella degli anni '30, e quella dei '40. Ma la generazione nata negli anni '50 ha rischiato di non avere notizia di Gramsci, se non per qualche sussurro che ricordava il passato, ma senza particolare felicità. Questo è avvenuto anche negli studi filosofici, storici, di storia della cultura, come se all'unisono, vittime di una saturazione da eccesso di ab-

¹ Pietro Clemente, Direttore di *Lares*.

bondanza, una grande abbuffata, tutti si fossero messi d'accordo per un lungo digiuno dai suoi *Quaderni del carcere*. Le ragioni sono più complesse, e certo c'è di mezzo il cambiamento vertiginoso della società italiana e la crisi catastrofica dell'immagine del comunismo, ma in effetti anche la saturazione sembrava essere compiuta. Alla fine del primo decennio del 2000 però, in occasione del 70° anniversario della morte, è stato come se quel lungo digiuno avesse fatto bene, anche a Gramsci stesso come 'oggetto' di consumo intellettuale, perché, di ritorno in Italia da percorsi di successo negli studi britannici, americani, latino-americani e indiani, l'autore e politico sardo è stato come liberato dall'incantesimo della sua storia precedente e restituito a una nuova dialettica di riflessioni e studi, fuori del contesto 'comunista', ma dentro le sue idee sul potere, sull'egemonia, sulle forme della trasformazione e della partecipazione dei gruppi sociali. Sembrava opportuno dunque fare il punto, anche, o forse proprio nel campo degli studi antropologici, perché, nei suoi viaggi per il mondo, il pensiero gramsciano ha dato supporto piuttosto a studi sulle ideologie, sulle condizioni sociali, le pratiche di vita e di consumo, i movimenti, a temi di scienze umane insomma che non a studi sulla politica o sui partiti.

Non possiamo mica credere che il Gramsci che ci torna dall'India e dagli States sia lo stesso che conoscevamo negli anni '70! O che noi abbiamo diritto di dire qualcosa giusto perché lo abbiamo letto abbondantemente 30 anni fa! O che dobbiamo tornare agli anni '70! Anche solo pensare Gramsci senza il comunismo è difficile, e in questo ci aiutano le tradizioni di pensiero di altrove, più libere su questo piano. Gramsci per essere fecondo oggi negli studi antropologici non può né solo essere pensato filologicamente o storicisticamente, né essere pensato dentro o nell'eredità del pensiero comunista. Può essere fecondo se pensato come 'altro'. Ma anche per essere pensato come 'altro' occorrono regole, patti, confini, consensi e dissensi. Questo significava discutere liberamente, tra generazioni e tradizioni di pensiero, e questo abbiamo fatto a Nuoro. Il lettore lo può vedere, può cogliere le differenze di punti di vista, il dialogo europeo che è sempre presente, le generazioni che si ritrovano e si distinguono nel dialogare.

A viva voce

Un'altra cosa che mi piace presentare al lettore, con un certo orgoglio, è che – in gran parte – il numero di **LARES** riproduca i due incontri con le parole del dialogo detto a voce, e che queste parole, trascritte e redazionate, diano il senso al lettore della *viva voce* dei protagonisti. Con orgoglio anche perché **LARES** soprattutto con la rubrica *A veglia* ha cercato di ridare ruolo, dignità, attenzione negli studi alle «fonti orali». Forse qualche lettore sarà disorientato, ho sempre trovato resistenze, per me non comprensibili, a leggere testi scritti seguendo l'andamento delle voci cui siamo abituati nella vita quotidiana. Leggere 'un libro stampato' mimando l'oralità è un'esperienza cui dovremmo più spesso addestrarci, restituendo così anche più spazio al nostro mondo di pa-

role 'dal sen fuggite'. Diminuendo l'autorità e l'autoritarismo della scrittura. Rileggo in queste pagine un me stesso che presiede, che risponde, che discute, ma in particolare che dialoga con il suo maestro Alberto Cirese in movenze 'retoriche' che mi piace molto vedere evidenziate. Nel seminario del 2008 lo stile verbale di Alberto Cirese è al centro, esso è nei nostri studi paradigmatico per energia, chiarezza, ricchezza di registri. Alberto Cirese passa dai concetti astratti alle nozioni elementari della vita quotidiana con grande facilità, e ne vien fuori un modo di argomentare, conquistare intellettualmente che gli è peculiare, e la cui godibilità queste pagine restituiscono. Le sue 'performance in voce' si possono apprezzare in queste pagine, ed esse toccano la memoria degli studi «non siamo stati solo gli italioti venuti a sfruttare la Sardegna. Io ho l'orgoglio di avere culturalmente sardizzato la Toscana, ho aperto le porte perché gente sarda come Pietro Clemente e Pierngiorgio Solinas venissero a fondare in Toscana un ceppo robusto di studi demotnoantropologici», toccano i sentimenti del rapporto tra ricerca e mondi locali «[...] una Sardegna che ci siamo costruiti dentro al cuore [...]» si aprono a vivaci discussioni sul mondo contemporaneo e le sue tendenze, a racconti della vita come quello del filosofo Ugo Spirito che incontra i mezzadri, a critiche forti contro le retoriche della cultura anche antropologica dell'uguaglianza, a paradossi che sollecitano risposte adeguate, nuove e non 'solite'.

Di questo Alberto Cirese 'in voce' nella Nuoro che è anche quella dei suoi ricordi, delle sue amicizie, dei suoi lutti, di studioso legato alla Sardegna da un impegno professionale serio e severo, volto a imparare tutto, a studiare sistematicamente, a connettere gli studi sardi con gli studi internazionali, durato quasi venti anni (che ha lasciato i suoi 'monumenti' nell'Atlante Demologico sardo, nella rivista *Brads*, nei suoi scritti che hanno girato il mondo – come quelli sul gioco delle sorti di Ozieri, nei suoi allievi che hanno continuato il lavoro sulla Sardegna e dei quali *LARES* n. 3 del 2005 ha dato conto con un numero speciale il cui editoriale scritto da Clemente e Angioni comincia con una dedica al maestro) un merito grande spetta a Giorgio Baratta. Perché è stato Baratta a pensare che Cirese che scrive di Gramsci nel 1969 *Concezioni del mondo, filosofia spontanea e istinto di classe*, rivisto negli anni '70, e che continua a dialogare con lui in vari saggi successivi (se ne veda la traccia in questo volume) poteva essere ancora un riferimento per ri-trovare Gramsci e leggerlo in una chiave italiana e insieme internazionale. Baratta ha avuto anche l'idea di un incontro 'in viva voce', mentre noi allievi temevamo che si trattasse di una fatica eccessiva per Cirese. E Paolo Piquerdu ha avuto l'intuizione di porre al centro dell'incontro il solo lavoro, pensiero, voce narrante e dialogante e contrastante di Alberto Cirese; così il seminario, girando intorno alle sue parole è stato chiaro, unitario e ricco di utili tracce per il futuro.

Rileggendo il testo di Cirese su Gramsci, liberato dai pesi ideologici degli anni '70, mi è parso che «noi abbiamo un mondo della diversità che possiamo indagare utilizzando ancora queste idee di Gramsci che in questo senso vanno un po' nella direzione di Stuart Hall, dell'analisi della società, nella società di

massa». Così traggo dal me che parla e viene trascritto in questo volume. Abbiamo un po' ritrovato in queste pagine sia Gramsci che Alberto Cirese che noi stessi, così come pensiamo che il lettore possa fare. E il lettore non italiano che conosce la storia d'Italia della seconda metà del '900 capirà che questo ritrovamento è davvero fecondo, anche se forse lo guarderà con lo stupore tra l'incredulo e l'ammirato con cui spesso si guarda alla cultura del nostro paese. Un ringraziamento particolare va a Antonio Deias che ha subito intuito gli aspetti positivi del riconnettere Gramsci che veniva da lontano con la tradizione italiana e che ha coordinato il lavoro redazionale, a Mimmo Boninelli e Eugenio Testa che hanno curato rispettivamente i materiali del primo e del secondo incontro e hanno reso possibile la 'riscrittura' ricca di oralità che è il tratto particolare di questi due incontri.

*Seconda voce*²

La voce della Istituzione che ha promosso i due incontri gramsciani è la voce di un centro, l'Istituto Superiore Regionale Etnografico per la Sardegna (ISRE), con sede a Nuoro, nato: «Ai fini dello studio e della documentazione della vita sociale e culturale della Sardegna nelle sue manifestazioni tradizionali e nelle sue trasformazioni», e attivo nel campo della ricerca, dell'aggiornamento, del trasferimento di conoscenza e soprattutto nell'uso pubblico della conoscenza nelle forme del museo, del film, della mostra, del libro. Come tale l'ISRE ha certo una particolare relazione con la figura di Gramsci che, anche nella più recente riconsiderazione complessiva della personalità e degli studi, connette il mondo sardo tradizionale e le sue trasformazioni sia attraverso la sua esperienza umana e politica, sia soprattutto in conseguenza delle molteplici traduzioni e nuove attenzioni che ha saputo conquistare in tutto il mondo. Gramsci è oggi non solo un pezzo di storia e di cultura sarda, ma anche un nesso tra la Sardegna e il mondo globale, perché l'influenza che i suoi scritti hanno avuto sull'Asia e sull'America, a partire dall'Italia e poi dalla Francia e dall'Inghilterra, hanno posto la Sardegna all'attenzione della riflessione sul mondo globale.

Pareva così compito istituzionale 'ri-trovare Gramsci' nel quadro delle iniziative del 70° dalla morte, e farlo con interlocutori come Cosimo Zene o Pietro Clemente che fanno parte della diaspora, Anne Sassoon o Birgit Wagner che pensano a Gramsci da vari centri d'Europa, come Giulio Angioni che continua, come studioso e intellettuale, e scrittore sardo in Sardegna, a tener vive le connessioni che stanno dentro l'opera di Gramsci e i suoi viaggi nel mondo. Per noi questi atti sono un modo di 'restituire' al pubblico, ai lettori sardi, e non solo ad essi, la vivacità e il fascino di quei due incontri. Sono anche l'occasione per ritrovare un fondatore e maestro degli studi sardi come

² Paolo Piquereddu, Direttore generale dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna.

Cirese, far incontrare con lui sia allievi dispersi che nuovi interlocutori generazionali, dare conto dei dibattiti in corso nel mondo sul grande intellettuale sardo morto nel 1937. Forse abbiamo anche ripreso un filo di studi sardi su Gramsci che era cominciato nel 1969 con il Congresso di Cagliari, in cui la ricerca gramsciana di Cirese aveva avuto l'avvio più sistematico, e che con Nuoro 2008 ha avuto la possibilità di un nuovo ponte verso il futuro. Un ponte di quaranta anni, ma, a vedere da queste pagine ben piantato e capace di transiti nel tempo che verrà. C'erano dunque forti ragioni storiche e culturali perché l'ISRE, anche nel quadro della nuova presenza culturale di ETNU, il festival nazionale dell'antropologia che ha ospitato il primo incontro, e che terrà a battesimo l'uscita di questo volume, ritrovasse Gramsci nella lettura degli studi odierni tra Sardegna, diaspora sarda e mondo globale. Il buon funzionamento dei due seminari ha fatto considerare quasi una conseguenza necessaria pubblicarne gli atti perché quelle occasioni di discussione potessero restare disponibili a nuove letture e a nuove rivisitazioni capaci di far immaginare un futuro per l'opera del pensatore sardo.

Abbiamo convenuto di costruire gli atti a partire dalla voce, che ha dominato il dialogo e il dibattito dei due incontri. In essi prevale dunque la trascrizione rivista o redazionata, talora anche annotata, per una migliore comprensione; il modo con cui gli atti si leggono è quasi 'parlato' ed ha la freschezza e la vivacità delle cose che sono in fermento e in cambiamento, ma anche le tracce della passione e della discussione, tracce delle due occasioni come 'evento' e come insieme di 'performance'. Anche questa originalità, che abbiamo pensato in spirito di fedeltà alle analisi e alle discussioni realizzate, speriamo il lettore possa apprezzare e condividere.

*Terza ma non ultima voce*³

Gramsci ritrovato [...] ma si era mai perduto?

Credo di sì: il cinquantesimo anniversario della morte (1987) aveva rappresentato una sorta di 'addio' dell'Italia al suo vecchio *maître à penser*, che da qualche anno aveva cominciato a viaggiare per il mondo.

In Sardegna nel 1991 (centenario della nascita), in un Convegno itinerante Ales-Ghilarza-Oristano-Cagliari, qualche timida eco della fortuna internazionale del pensiero di Gramsci si era avvertita.

Il 2007, per motivi diversi e complessi, che meriterebbe esaminare, è stato l'anno del Grande Ritorno: forse ancor più in Sardegna che in Italia. Anche questo andrebbe analizzato e spiegato, soprattutto alla luce di quanto ha recentemente scritto Salvatore Mannuzzu, cioè che, «a fronte dell'attuale revival

³ Giorgio Baratta, Presidente della *International Gramsci Society-Italia* e di *Terra Gramsci, International Gramsci Society-Sardegna*.

del Gramsci pensatore, filosofo e scrittore, corrisponde una disfatta senza eguali, una sepoltura sotto troppi metri di terra, una sepoltura che si ritiene definitiva, di Antonio Gramsci come lui riteneva di essere».

Rispetto a questo quadro generale, l'iniziativa in due tempi di Nuoro, che qui viene documentata attraverso il fascicolo monografico di *LARES*, ha un significato più circoscritto ma non certo irrilevante. Il campo di studio è scientifico-culturale più politico. Ma questo è un merito, dopo tanti abusi imputabili a un politicismo di comodo che aveva contraddistinto molti, troppi, de *los usos* di Gramsci. (Ma noi sappiamo che la 'grande politica', quella che interessava Gramsci, è imbevuta di scienza e di cultura: due valori che quella che oggi viene chiamata 'politica' non conosce nemmeno per sentito dire).

L'argomento dell'iniziativa dell'Istituto Superiore Etnografico della Sardegna, se ci rifacciamo agli «Argomenti principali» elencati nella prima pagina del Quaderno 1, è tutto sommato solo il 7° («Il concetto di folklore»), nel contesto però di un'area tematica più ampia, che Gramsci non poteva nominare, e cioè la «antropologia culturale», la quale ha avuto un'importanza decisiva nell'ambito degli studi gramsciani dell'epoca 'togliattiana'.

Pietro Clemente ha avuto il merito di accorgersi che un aspetto determinante della 'nuova' fortuna internazionale del pensiero di Gramsci (in un insieme di studi che potremmo definire 'culturali/postcoloniali/subalterni') qualcosa aveva a che fare con problemi e interessi di quella 'vecchia' antropologia culturale italiana di matrice gramsciana, che anche lui, come altri, aveva contribuito ad accantonare, e che invece stava tornando (forse) di attualità.

L'Istituto diretto da Paolo Piquerettu ha colto con generosità e lungimiranza questa occasione che, dopo l'esperienza del 2007, nel secondo anno ha avuto la straordinaria fortuna di poter coniugare l'incontro vecchia Italia-nuovo mondo con la disponibilità di un grande Maestro dell'antropologia gramsciana classica, Alberto Mario Cirese, più sardo dei sardi (alcuni sardi dicono).

Personalmente sono molto grato a Paolo Piquerettu, Antonio Deias e Pietro Clemente per avermi invitato, accogliendo diverse proposte che ho fatto, compresa quella, che per me è un onore, di avere sottolineato la 'centralità' della partecipazione di Cirese.

Sono anche loro grato per avere ospitato, il 26 giugno 2007, in occasione del primo dei due incontri, la presentazione ufficiale della Rete Itinerante *Terra Gramsci*, nata in un gruppo di Comuni del Centro Sardegna, ed espressione del radicamento cercato, ottenuto e promosso della International Gramsci Society nell'Isola: un episodio del «Gramsci ritrovato».

PIETRO CLEMENTE

Direttore di *Lares*

PAOLO PIQUEREDDU

Direttore generale dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna

GIORGIO BARATTA

Presidente della *International Gramsci Society-Italia*
e di *Terra Gramsci, International Gramsci Society-Sardegna*